

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

898

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

2242

MILANO

IL

DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Che si profeguisce

*Nel Nuovo Teatro di Trento
gli 8. Luglio 1747.*

D E D I C A T O

A SUA ALTEZZA REVERENDISS:
MONSIGNOR

DOMENICO ANTONIO

VESCOVO, E DEL S. R. I.
PRINCIPE DI TRENTO
MARCHESE DI CASTELLARO ec.
CONTE DI THUNN ec. ec.



IN TRENTO.

Per Gianbattista Monauni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Altezza Rever.^{ma.}

Come da fosca aurora, lucido, e chiaro il giorno tal volta nascer si vede, così dopo tante infauite nostre contingenze, dandoci noi l'onore di

umiliare à piedi di Vostra Altezza Reverendiss. il presente Drama, non disperiamo d'aver propizia la sorte, sicuri di riportarne dalla generosa bontà dell'Altezza Vostra un benigno compatimento, e che vorrà l' A. V. trattarci con quella generosità con cui si fa chiaramente distinguere freggio, ed onore di tutto il Germanico Impero. Se è picciolo il dono acceti V. A. unito à questo il nostro core, che a lei prostrati umilmente le offriamo, gloriandoci sempre d'essere.

Di V. A. Reverendiss.

Umilissimi, Obligatiss. Devotiss. Servidori, e Serve
Tutta la Compagnia.

A R G O M E N T O.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala morì esule fra i Cretesi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra i suoi vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d' Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del Regno; tal che fu sollevato a gradi considerabili nella milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo: Principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l' animo de' vassalli, facendo destramente spargere nel popolo che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama, che dilatossi in un momento, i Cretesi si dichiararono difensori del legittimo Principe. Ed Alessandro per estinguer l' incendio prima, che fosse maggiore, tentò debellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio

avvenne in tempo opportuno ai suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, sollecitando occultamente il soccorso de' Cretensi, sospese la pubblicazione del suo secreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attender la venuta d'Alceste, il quale opportunamente ritorna, quando l'afflitta Regina era sul punto d'eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona Paterna.

La Scena è in Seleucia.

ATTORI.

CLEONICE, Regina di Siria, amante
corriposta di
La Signora Teresa Castellini di Milano.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di
Siria.
La Sig. Angelica Saitz detta la Tedesca.

FENICIO, Grande del Regno, Tutore di Alceste, e Padre di
Il Signor Daniel Barba di Verona.

OLINTO, Grande del Regno, e Rivale di
Alceste.
La Sig. Adelaide Segalini di Venezia.

BARSENE, Confidente di Cleonice, e amante
occulta di Alceste.
La Sig. Rosa Tagliavini di Bologna.

Si avverte, che per accomodarsi alla brevità del tempo, ed alla comodità del Teatro si è dovuto accorciare il presente Dramma, con aggiungervi anco qualche verso d'aliena pena protestandoss tutta la stima al celebre Autore, che lo compose.

I L.

DEMETRIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto illuminato, con sedia, e tavolino da un lato con sopra scettro, e corona.

Cleonice siede appoggiata al tavolino, ed Olinto.

Olint. **P**Erdonami, o Regina:
Di noi ti lagni a torto. I pregi tuoi.
Non conosce la Siria? Estinto appena

Il tuo Genitor, t'innalza al trono:
Al tuo genio Confida
La scelta del suo Re: tempo concede
Al maturo consiglio: affretta in vano,
In van brama il momento
Già promesso da te per suo conforto.
E ti lagni di noi? Ti lagni a torto.

Cleon. E ben, se tanto il Regno
Confida a me, di pochi istanti ancora
Non mi nieghi l'induggio.

IL

A 5

Olint.

Olint. Oh Dio, Regina,
Tante volte deluse
Fur le nostre speranze,
Che si teme a ragion. Due lune intere
Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
Dovuto al Genitor. Del terzo giro
Il termine, è vicino,
E non risolvi ancor.

Cleon. Pur troppo è ver, pur troppo
Convien, ch' io serva a questa
Dura necessità. Vanne precedi
Il mio venir. Sarà contento il Regno,
Lo Sposo io sceglierò.

Olint. Pensa, rammenta,
Che suddito fedele
Olinto t'ammirò; che il sangue mio...

Cleon. Lo so. D' illustri Eroi
Per le vene trascorse.

Olint. Aggiungi a questo
I meriti di Fenicio...

Cleon. A me son noti.

Olint. Sai de' consigli suoi...

Cleon. De' suoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il pregio.
Della sua fedeltà tutto pensai,
Tutto Olinto io già so.

Olint. Tutto non sai.
Già da lunga stagione tacito amante
All' amoroze faci

Mi struggo de' tuoi lumi...

Cleon. Ah, parti, e taci.

Olint. Come tacere!

Cleon. E ti par tempo Olinto (a)
Da parlarmi d' amor?

Olint.

(a) S' alza da sedere.

Olint. Perchè sdegnarti
S' io chiedendo mercè...

Cleon. Ma taci, e parti.

Olint. Di quell' ingiusto sdegno
Io la cagion non vedo:
Offenderti non credo
Parlandoti d' amor.
Tu mi rendesti amante.
Colpa è del tuo semblante
La libertà del labbro,
La servitù del cor.

Parte.

S C E N A II.

Cleonice, e poi Barsene.

Cleon. **A**lceste, amato Alceste;
Dove sei? Non mi ascolti? In
van ti chiamo,
T' attendo in van. Barsene (a)
Qualche lieta novella
Mi rechi forse? il mio diletto Alceste
Forse tornò?

Barsen. Volesse il Cielo. Io vengo
Regina ad affrettarti. Il popol tutto
Per la tardanza tua mormora, e freme.
Non puoi senza periglio
Più differir.

Cleon. Misera me si vada (b)
Dunque a scieglier lo sposo. Oh Dio,
Barsene,
Manca il coraggio. Io sento
Che alla ragion contrasta

A 6

Dub-

(a) A Barsene, che soppraggiunge.

(b) In atto di partire, e poi si ferma.

Dubbio il cor, pigro il piè. Chi mai
si vide

Più afflitta, più confusa,
Più agitata di me? (a)

Barsen. Qual arte è questa
Di tormentar te stessa, ove non sono
Figurando sventure?

Cleon. E se tornando Alceste
Mi ritrovasse ad altro sposo in braccio,
Che farebbe di lui,
Che farebbe di me?

Barsen. Come sperar ch'ei torni? Omai tras-
corra

E un' intera stagion da che trafitto
Fra le Cretensi squadre
Cadde il tuo Genitor. Sai che al suo
fianco

Sempre Alceste pugnò, nè più novella
Di lui s' intese. O di catene è cinto,
O sommerso è fra l' onde, o in guerra
estinto.

Cleon. No. Me'l predisce il core; Alceste vive,
Alceste tornerà.

Barsen. Quando ritorni
Più infelice farai. Se a lui ti doni
Di cento oltraggi il merito: e se l' es-
cludi.

Presente al duro caso
Uccidi Alceste. Onde il di lui ritorno
T' esporrebbe al cimento
D' esser crudele ad uno, o ingiusta a
cento.

Cleon. Ritorni, e a lui vicina
Qualche via troverò.

(a) Si getta a sedere.

S C E

Fenicio solo.

MA la Regina
S' incamina alla scelta: Ecco perdute
Tutte le cure mie. Nel finto Alceste
Vive Demetrio il vero erede al trono.
In queste braccia al Padre
Lo depose fugendo, ei mi prescrisse
Di nominarlo Alceste: Al sen mi strinse
E dividendo i bacci,
Tra 'l figlio, e me s' intenerì, mi disse:
Conserva il caro pegno
Al Genitor, alla vendetta al Regno.
Ma perchè perdo
L' ore in querelle?
Vo seguir Cleonice; almen si cerchi
D' interromper la scelta, al caso estremo
S' avventuri il segreto; in faccia al Mondo
Con l' armi il fosterrò: sento nel petto
Rinvigorir la speme. e sento un raggio
Del favor delli Dei, nel mio coraggio:
Mi sento a nascere,
Dentro del core
Speme, ed amore
Sento l' ardire
Rinvigorire
La destra, e il cor.
Alceste amabile
Sarai del Regno
Cura, e sostegno
Frema, ma in vano
L' altrui livor.

Mi sento &c.

S C E

Luogo magnifico con trono da un lato. Sedili in faccia al suddetto trono per li Grandi del Regno. Vista in prospetto del gran porto di Seleucia con molo, e navi illuminate per solennizzare l'elezione del nuovo Re.

Cleonice preceduta dai Grandi del Regno, seguita da Fenicio, e da Olinto, Guardie, e popolo.

Olinto.

DAl tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi: ogniuno il gran momento affretta

Col silenzio modesto.

Cleon. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è questo?) (a)

Fenic. (Che mai farò?)

Cleon. Voi m'innalzaste al trono;
Son grata al vostro amor. Ma troppo è il peso,
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di meriti, e di natali
Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbia, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un'ora.

A sce-

(a) Siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.

A sceglier vengo, e sono incerta ancora

Fenic. E ben, prendi o Regina
Maggior tempo a pensar.

Olint. Come!

Fenic. T'accheta.

Teco tanto indiscreta (a)

Non è la Siria, e ogn'un di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Olint. E dunque poco

Il giro di tre lune?

Fenic. Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?

Olint. Il zelo, il giusto,

Il periglio di lei. Se ancor delusa

Oggi resta la Siria, io non so dirti

Dove giunger potrebbe

L'intolleranza sua.

Fenic. Potrebbe forse

Pentirsi del ardir.

Cleon. Fenicio, oh Dio!

Non risvegliar ti priego

Nuove discordie. Il differir, che giova?

Sempre incerta farei.

Udite. Io sceglierò. . .

Fenic. Sceglier non dei.

(S'avventuri l'arcano.)

Cleon. In questo punto

Ecco, o bella Regina

Alceste è giunto.

S C E N A V.

Alceste dal porto, e detti.

Cleon. (Ecco il mio bene. (b)
E Tu palpiti o cor mio,

Che

(a) A Cleonice. (b) Verso Alceste, che s'avvicina.

Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)
Alces. Pur mi concede il fato
 Il piacer sospirato
 Di trovarmi a' tuoi piedi, o mia Regina.
 Pur il Ciel mi concede,
 Che a te della mia fede
 Recar su i labbri miei possa il tributo.
 Felice me! se ancora
 Fra le cure del regno
 D'un regio sguardo il mio tributo è degno.
Cleon. E privata, e sovrana
 L'istessa Cleonice in me ritrovi.
 O quanto, Alceste, o quanto
 Atteso giungi, e sospirato, e pianto.
Fenic. (Torno a sperar.)
Cleon. Ma qual disastro a noi
 Sì gran tempo ti tolse?
Olint. (O sofferenza!)
Alces. Sai, che la mia partenza
 Col Re tuo genitor. . .
Olint. Sappiamo, Alceste,
 La pugna, le tempeste,
 Di lui la morte, e le vicende. . .
Cleon. Il resto
 Dunque giovi ascoltar. Siegui,
Olint. (Che pena!)
Alces. Al cader d' Alessandro in noi l'ardire
 Tutto mancò. Già le nemiche squadre
 Balzan su i nostri legni: orrido scempio
 Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille
 Erra intorno la morte. Altri sommerso,
 Altri spira trafitto, e si confonde
 La cagion del morir tra il ferro, e l'onde;
 Io sfortunato avanzo

Di

Di perdite sì grandi, odiando il giorno.
 Su la scomposta prora
 D'infranta nave a mille strali esposto
 Lungamente pugnai, finchè versando
 Da cento parti il sangue
 Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.
Cleon. (Mi fa pietà.)
Alces. Quindi in balia dell'onde
 Quanto errai non so dirti. Aprendo il ci-
 Il lacero naviglio (gliò)
 So, che più non rividi. In rozzo letto
 Sotto rustico tetto io mi trovai:
 Ingombre le pareti
 Erand nasse, e reti, e curvo, e bianco
 Pietoso Pescator mi stava al fianco.
Cleon. Ma in qual terra giungesti?
Alces. In Creta: ed era
 Cretense il Pescator. Questi sul lido
 Mi trovò semivivo: al proprio albergo
 Pietoso mi portò: ristoro al seno,
 Dittamo alle ferite
 Sollecito apprestò: questi provvide
 Dopo lungo soggiorno
 Del più comodo legno il mio ritorno.
Fenic. O strani eventi!
Olint. Al fine
 L'istoria terminò. Tempo sarebbe. . .
Cleon. T'intendo Olinto, io sceglierò lo sposo,
 Ciascun sieda, e m'ascolti. (a)
Alces. (Io ritornai
 Opportuno alla scelta.) (b)
Olint. Olà, che fai?
Alces. Servo al cenno Real.

Olint.

(a) Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi siedono.
 (b) Alceste volendo sedere è impedito da Olinto.

Olint. Come! al mio fianco
Vedrà la Siria un vil pastor affiso?

Alces. La Siria ha già diviso
Alceste dal pastor. Depose Alceste
Tutto l'esser primiero
Allor che di pastor si fè guerriero.

Olint. Ma in quelle vene ancora
Scorre l'ignobil sangue.

Alces. In queste vene
Tutto si rinnovò: tutto il cangiai
Quando in vostra difesa io lo versai.

Olint. Ma qual de' tuoi maggiori
A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alces. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Olint. Dunque . . .

Fenic. Eh taci una volta.

Olint. Almen si sappia
La chiarezza qual'è degli Avi sui:

Fenic. Finisce in te, quando comincia in lui.

Cleon. Non più. Nel mio comando
Si nobilita Alceste.

Olint. In questo loco
Solo a i gradi supremi
Di seder è permesso.

Cleon. E ben. Alceste
Sieda duce dell'armi,
Del sigillo Real sieda custode.
Ti basta Olinto? (a)

Olint. Ah! questo è troppo! a lui
Donate stessa ancor. Conosce ogni uno
Dove giunger tu brami.

Fenic. In questa guisa
Temerario respondi? Al braccio mio
Lascia il peso, o Regina

Di

(a) Alceste siede, ed Olinto si alza.

Di punir quell'audace.

Cleon. A i meriti tuoi.

All'inesperta età tutto perdono.
Ma taccia in avvenir.

Fenic. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno (a)
Udisti?

Olint. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.) (b)

Cleon. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerar del nuovo Re l'impero,
Sia di Siria, o straniero,
O sia di chiaro, o sia di sangue oscu-
curo.

Olint. (Come tacer!)

Fenic. Su la mia fè lo giuro.

Cleon. Siegui Olinto.

Fenic. Non parli?

Olint. Lasciatemi tacer.

Cleon. Forse ricusi?

Olint. Io n'ho ragion. Nè solo
M'oppongo al giuramento. Altri vi so-

Cleon. E ben su questo trono (c) (no...
Regni chi vuole. Iod'un servile impero
Non voglio il peso.

Fenic. Eh non curar di pochi
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi vassalli.

Cleon. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerar non deg-
gio. (d)

Libe-

(a) Ad Olinto. (b) Torna a sedere.

(c) S'alza dal trono, e seco tutti.

(d) Scende dal trono.

Libero il gran consiglio
 L'affar decida. O senza legge alcuna
 Sceglier mi lasci, o soffra,
 Che da quel foglio, ove richiesta ascesi,
 Volontaria discenda almen privata
 Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
 Almen potrò dove più il genio inclina,
 Ed allor crederò d'esser Regina.

Il regnar con questa legge,
 Non mi alletta, non mi piace
 Troverò più lieta pace
 Nell'impero del mio cor.
 S'è cagion di tante pene
 Se condanna a tanto affanno
 E' tiranno
 Il reggio onor:
 Il regnar &c.

S C E N A VI.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fenic. Così de' tuoi trasporti
 Sempre arrossir degg' io?

Olint. Ma, Padre, io soffro
 Ingiustizia da te. Potresti al foglio
 Innalzarmi, e m'opprimi.

Fenic. Avrebbe in vero
 La Siria un degno Re. Torbido au-
 dace,
 Violento, inquieto.

Olint. Il caro Alceste
 Saria placido, umile,
 Generoso, prudente.... ah chi d'un
 Padre Gli

Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?
Fenic. Vuoi gli affetti d'un Padre? Alceste
 imita.

Parte.

S C E N A VII.

Olinto, ed Alceste.

Olint. NELLE tue scuole il Padre
 Vuol, ch' io virtude apprenda.
 E ben Alceste
 Comincia ad erudirmi.

Alces. Signor quei detti amari
 Soffro solo da te senza periglio
 Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.

Olint. Io poco saggio in vero
 Ragionai col mio Re. Signor perdona
 Se offendo in te la maestà del foglio.

Alces. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
 La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
 M'insulti, mi deridi,
 E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
 Coll'aura, che si desta:
 Ma poi divien tempesta,
 Che impallidir lo fa.

Non cura il pellegrino
 Picciola nuoveletta:
 Ma quando men l'aspetta |
 Quella tonando va.

Parte

S C E N A V I I I .

Olinto.

CHI di costui l' oscura
Origine ignorasse, a' i detti alteri
Di Pelope, o d' Alcide
Progenie il crederebbe. E pur ad onta
Del rustico natale
Alceste per Olinto è un gran rivale.

Vantar che giovami

La nobil cuna.

Se la fortuna

D' un vil pastore

Ogni mio onore

Struggendo vâ.

Se non apportarmi

Pace un tal dono

Desio del trono

L' alma non ha.

Parte,

Vantar &c.

S C E N A I X .

Giardino interno nel Palazzo
Reale.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio:

Cleon. **D**Unque perch' io l' adoro
Tutto il Mondo ad Alceste og-
gi è nemico?

Questo

Questo contrasto appunto
Più impegna l' amor mio.

Barsen. Ma in questo istante

Forse il consiglio a tuo favor decise.

Che giova innanzi tempo...

Cleon. Eh ch' io conosco

Dell' invidia il poter. Forse a quest' ora

Terminai di regnar. Ma non per questo

Misera mi farà l' altrui livore, *(core.*

E' un gran regno per me d' Alceste il

Barsen. *(O gelosia!)*

Cleon. Decise

Il Consiglio, o Fenicio? *(a)*

Fenic. Appunto.

Cleon. Il resto

Senza che parli, intendo.

Il mio regno finì.

Fenic. Meglio, o Regina,

Giudica della Siria i tuoi vassalli

Per te, più che non credi,

An rispetto, ed amore. Arbitra sei

Di sollevar qual più ti piace al trono

Cleon. Come! in sì brevi istanti

Sì da prima diversi?

Fenic. Ah tu non fai

Quanta fede è ne' tuoi.

Barsen. *(Infelice amor mio.)*

Cleon. Vanne. Al Consiglio *(core*

Riporta i sensi miei. Dì che il mio

A tai prove d' amore

Insensibil non è. Che fia mia cura,

Che non si penta il regno

Di sua fiducia in me; che grata io sono.

Fenic. *(Ecco in Alceste il vero erede al trono. (b)*

S C E -

(a) A Fenicio, che sopraggiunge *(b)* Parte.

SCENA X.

Barsene, Cleonice poi Alceste.

Barsen. **E**cco Alceste o Regina
Cleon. (Resisti anima mia)

Alces. Senza riguardi
La mia bella Regina
D'appresso vagheggiar posso una volta
Posso dirti, che lei
Sola de' pensier miei cura gradita:
Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cleon. Deh non parlar così.

Alces. Come! un sfogo
Dell'amor mio verace
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cleon. (Che pena.)

Alces. Intendo, intendo.
Bastò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gielo
Di due lustri l'amor.

Cleon. Volesse il Cielo.

Alces. Volesse il Ciel! qual colpa,
Qual demerito è in me? S'io mai t'
offesi,
Mi ritolga il destin quanto mi diede
La tua prodiga man. Sempre sdegnati
Sian per me quei begli occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla.

Cleon. (Ah non resisto.) Addio. *Parte.*

SCE-

SCENA XI.

Alceste e Barsene.

Alces. **N**umi, che avvenne mai! quei dub-
bi accenti
Quel pallor quei sospiri
Mi fanno palpar. Qual' è Barsene,
La cagion di sì strano
Cangiamento improvviso? è invidia al-
trui?

E incostanza di lei?

E' ingiustizia degli altri? è colpa mia?

Barsen. Le smanie del tuo core
Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante
Più felice saresti.

Alces. Ah giunga prima
L'ultimo de' miei giorni. Io voglio
amarla

Apprezzo ancor di non trovar mai pace
Che più soffrir mi piace

Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil sembiante

Nacque il mio primo amore,

E l'amor mio costante

A' da morir con me.

Ogni beltà più rara

Benchè mi sia pietosa,

Per me non è vezzosa,

Vaga per me non è.

Parte.

B

SCE-

S C E N A XII.

Barsene.

INfelice cor mio qual altro attendi
 Disinganno maggiore? Indarno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d' Alceste.
 Ma pur chi sa? la tolleranza, il tempo
 Forse lo vincerà. vince dei sassi
 Il nativo rigor picciola stilla
 Collo spesso cader. Rovere annosa
 Cede ai colpi frequenti
 D' assidua scure. E se m' inganno? Oh
 Dio,
 Temo, che l' idol mio
 Nel conservarsi al primo amor costante,
 Sia più fermo de' sassi, e delle piante.
 Se perde l' usignuolo
 Il caro amato bene
 Sfoga col canto il duolo
 Così l' accerbe pene
 Che giunge tra le selve
 Le belve à impietosir.
 Voi pure il mio dolore
 V' impietosisca o Dei
 Pietà de mali miei
 Pietà del mio martir.
 Se perde &c.

A T T O

A T T O SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Galleria.

Alceste, ed Olinto.

Alces. **E**TU per qual ragione
 Mi contendi l' ingresso? Al regio
 piede
 Necessario è ch' io vada. (a)
Olint. Andar non lice,
 La Regina lo vieta, Olinto il dice.
Alces. Attenderò fin tanto
 Che sia permesso il presentarmi a lei.
Olint. Son pure i detti miei
 Chiari abbastanza.
Alces. No, perdonami, Olinto, io non ti credo,
 Non è la mia Regina
 Tanto ingiusta con me. Nè v'è ragione
 Che a sì gran pena un suo fedel condanni.
 O ingannar ti lasciasti, o tu m' inganni.
Olint. E ardisci dubitar de i detti miei?
Alces. Se troppo ardisco io lo saprò da lei.

S C E N A II.

Fenicio, e dette.

Fenic. **P**ietà Regina.
Cleon. Ma per chi?
Fenic. Per Alceste io l' incontrai
 Pallido, semivivo, e per l' affanno
 Quasi fuori di se. La dura legge
 Di più non rivederti
 E un colpo tal che gli trafigge il core,
 Che la ragion gli toglie,
 Che lo porta a morir. Freme, sospira,
 Prega, minaccia, e fra le smanie, e il
 pianto. B 2 Sol

(a) *In atto di partire.*

Sol di te si ricorda,
Il tuo nome ripete ad ogni passo.

Cleon. Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.
Ah Fenicio crudel. Da te sperava
La vacillante mia
Mal sicura virtù qualche sostegno,
Non impulsì a cader.

Fenic. Perdona al zelo
Del mio paterno amor questo trasporto.

Barsen. (Zelo importuno.)

Cleon. Che far poss'io?
Che vuole Alceste? e qual da me richiede
Conforto al suo martire?

Fenic. Rivederti una volta, e poi morire.

Cleon. Oh Dio!

Fenic. Bella Regina
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. Questo canuto crine,
La lunga servitù, l'intatta fede
Merita pur, ch'io qualche premio ottenga

Cleon. Eh resista chi può. Digli che venga. (a)

Barsen. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)
Fenic. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste
à vinto.) (b)

S C E N A III.

Olinto, e detti.

Olint. **P**Adre, Regina, Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cleon. Come!

Fenic. Perché? *Olint.* Voleva
Rivederti importuno ad ogni prezzo
Io gl'imposi in tuo nome
La legge di partir.

Cleon. Ma quando avesti Que-

(a) Lacera il Foglio, e s'alza da sedere.

(b) In atto di partire s'incontra in Olinto.

Questa legge da me? Custodi, oh Dei (a)
Si cerchi, si raggiunga,
Si trovi Alceste, e si conduca a noi. (b)

Fenic. Misero me!

Cleon. Se la ricerca è vana, (c)
Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

Olint. Credei servirti
Un periglioso inciampo
Togliendo alla tua gloria.

Cleon. E chi ti rese
Sì geloso custode
Del mio decoro, e della gloria mia?
Avresti mai potuto
Fenicio preveder questa sventura?
Il mondo tutto a danno mio congiura.

O placido il mare
Lusinghi la sponda
O porti con l'onda
Terrore, e spavento
E' colpa del vento
Sua colpa non è.

Se v'è la mia forte
Cangiando sembianza
Più foda costanza
Dimostrerò in me.

O placido &c.

S C E N A IV.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olint. **S**ignor, di Cleonice
Non vidi mai più stravagante ingegno
Odia in un punto, ed ama,
Or Alceste domanda, or lo ricusa,
E delle sue follie poi gli altri accusa.

Fenic. Così la tua sovrana Te-

(a) Escono alcune guardie.

(b) Partono le guardie. (c) Ad Olinto.

Temerario rispetti?

Ah ch'io dispero

Di poterlo emendar.

Barsen. Matura il senno

Al crescer dell'etade. *Olinto* ancora

Degli anni è su l'April.

Fenic. Barsene anch'io

Scorsi l'April degli anni; e pur all'ora

Non con tanto disprezzo

Al consiglio de' saggi

La stolta Gioventù porgea l'orecchia.

Declina il mondo, e peggiorando in-
vecchia. (a)

S C E N A V.

Olinto, e Barsene.

Olint. **P**ER appagar la strana

Senile austerità dovremmo noi

Cominciar dalle fasce a far da Eroi.

Barsene altri pensieri

Chiede la nostra età. Dimmi se *Olinto*

Vive più nel tuo core.

Barsen. Eh che tu vuoi

Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti

Con più belle catene.

Alla Regina sua cede Barsene.

Sò che per gioco

Mi chiedi amore.

Ma poche lagrime,

Poco dolore

Costa la perdita

D' un infedel.

A un altro oggetto,

Che tu non fai,

Anch'io l'affetto

Fin'or serbai,

E in sì bel foco

Vivrò fedel. *Parte.* SCE-

S C E N A VI.

Olinto.

DI Barsene i dispreggi,

L'ire di Cleonice,

La fortuna d'Alceste, ed i severi

Rimproveri paterni avrian d'ogni altro

Sgomentato l'ardir. Ma non per questo

Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti

Gran coraggio bisogna, e non conviene

Temer periglio, o ricusar fatica,

Che la fortuna è degli audaci amica.

La sorte mia tiranna

Mi fa sembrar infido

E pur di lei mi rido,

E pena il cor non ha.

L'amante in me condanna

Il labbro mentitore

Ma di più fido amore

Quest'alma

Arder saprà

La sorte &c.

S C E N A VI.

Camera con sedia.

Cleonice.

Cleon. **E**Ccoti, Cleonice, al duro passo

Di rivedere Alceste,

Ma per l'ultima volta?

Magnanimi pensieri

E di gloria, e di regno ah dove siete?

Tornate, oh Dio, tornate

Radunatevi tutti intorno al core

L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

SCE-

S C E N A VII.

Alceste, e detta.

Alces. **A** Dorata Regina, io più non credo
Che di dolor si muora, E' fol-
le inganno

Dir, che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste.
Se fosse ver, non viverebbe Alceste

Cleon. (Tenerezze crudeli.)

Alces. Ah se l'istessa
Per me tu sei, come per te son io;
S'è ver, che possa ancora
Tutto sperar da te; qual fu l'errore,
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta

Cleon. Tutto Alceste saprai. Siedi, e m'ascolta.

Alces. Servo al sovrano impero.

Cleon. (Io gelo, e temo.) (a)

Alces. (Io mi consolo, e spero.) (b)

Cleon. Alceste, ami da vero
La tua Regina? o t'innamora in lei
Lo splendor della cuna,
L'onor degli avi, e la real fortuna?

Alces. Così bassi pensieri
Credi in Alceste? O con i dubbj tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne? Io fra le selve
Ove nacqui, ove crebbi,
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna, e d'etade. Amo il suo core,
Amo l'anima bella,
Che adorna di se stessa,

E del-

(a) Siede. (b) Siede.

E delle sue virtù, rende allo scettro,
Ed al sero real co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Cleon. Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Posso dunque sperar?

Alces. Qualunque legge
Fedele eseguirò.

Cleon. Molto prometti.

Alces. E tutto adempirò. Non v'è periglio
Che lieve non divenga
Sostenuto per te. N'andrò sicuro
A sfidar le tempeste: inerme il petto
Esplorò, se lo chiedi, incontro all'armi.

Cleon. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

Alces. Lasciarti? Oh Dei che dici?

Cleon. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo
Viver senza di me.

Alces. Ma chi prescrive
Così barbara legge?

Cleon. Il mio decoro,
Il genio de' vassalli.
La giustizia, il dover, la gloria mia
Quella virtù che tanto
Ti piacque in me, quella che al regio sero
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.

Alces. Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio?

Cleon. E' ver. Potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti in trono.
Ma credi tu, che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? Insidie ascosse,
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agiteriano il regno,

B 5

Alce-

Alceste, e me. La debolezza mia,
 La tua giovane etade, i tuoi natali
 Sarian armi all' invidia. I nostri nomi
 Sarian per l'Asia in mille bocche e mille
 Vil materia di riso. Ah caro Alceste,
 Mentiscano i maligni. Altrui d' esempio
 Sia la nostra virtù: quest'atto illustre
 Compatisca, ed ammiri
 Il mondo spettator: dagli occhi altrui,
 Qualche lagrima esiga il caso acerbo
 Di due teneri amanti,
 Per la gloria capaci
 Di spezzar volontarj i dolci nodi
 Di così giusto, e così lungo amore.

Alces. Perchè barbari Dei farmi Pastore!

Cleon. Va. Cediamo al destin. Da me lontano
 Vivi felice, il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti

Ch'io ti viva infedele, anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo ch'io verso
 Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi
 Mai più, che infida, e che spergiura io
 sono.

Alces. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.

Regna, vivi, conserva (a)

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco

De' miei trasporti; e son felice appieno,
 Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo

Cleon. Sorgi, parti, s'è vero,

Ch'ami la mia virtù.

Alces. Su quella mano,

Che più mia non farà, permetti almeno
 Che imprima il labbro mio

L'ulti-

(a) S'alza, e s'inginocchia.

L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cleon.

Alces.

Alces.

Addio.

Rasserena i mesti rai,
 E consola il tuo martire
 Sempre cara a me sarai
 Più dell'alma, e più del cor.
 Mi vuoi dir con questo pianto,
 Che tu resti in abbandono;
 Ma fedel cara ti sono
 Di tua gloria il chiaro vanto
 Mai non perda il suo splendor.

Rasserena &c.

S C E N A VIII.

Cleonice, poi Barsene, indi Fenicio.

Barsen.

R Egina, è dunque vero

Che trionfar sapesti

Su i proprj affetti anche al tuo ben vicina?

Fenic. Dunque è vero, o Regina,

Che avesti un cor sì fiero

Contro te, contro Alceste?

Cleon. Oh Dio tacete:

Perchè affliggermi più? Che mai volete?

Fenic. Vorrei renderti chiaro

L'inganno tuo.

Barsen. Di sua costanza il vanto

Vorrei serbarti.

Cleon. E m'uccidete intanto

Eguualmente il mio core

Il proprio male, ed il mio rimedio abborre;

E m'affretta il morir chi mi soccorre.

Sento, che un freddo orrore

Tutto m'ingombra il seno,

Và per le vie del core,

E palpitar lo fa

Da qual ignoto affetto

Ei nasca nol comprendo;

Ma

Ma il cor, che non intendo
Ben divisando il vâ.
Sento, &c.

S C E N A XIV.

Fenicio, e Barsene.

Fenic. **I**L tuo zelo eccessivo
Intender io non fo. La nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme.
Parla. Saresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gli occhi ad Alceste
Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto
Ingrata non farai. La tua Regina
Querelarsi a ragion di te potria.

Barsen. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?
Parte.

S C E N A XV.

Fenicio.

Fenicio che farai? Tutto s'oppono
Al tuo nobil desio. Pietosi Dei
Vindici de' Monarchi,
Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
Uno scettro per me. Sarebbe indegno
Della vostra assistenza il voto avaro.
Favor chiedo, e riparo
Per un oppresso Re. Chi sa! talora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.
Talvolta in mar turbato

Se

Se nasce ria procella
Risorge amica stella
Il porto a dimostrar.
E allor del suo periglio
Si scorda il passeggero,
E lieto col nocchiero
Torna a fidarsi al mar.
Talvolta &c.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico della Reggia corrispon-
dente del Mare, con barca,
e Marinari pronti per la par-
tenza d'Alceste.

Olinto, poi Alceste, Fenicio.

Olint. Sarò pur una volta
Senza rival. Da questo lido al fine
Vedrò Alceste partir.

Alces. Signor, procuri indarno (a)
Di trattenermi ancor.

Olint. Son pronti, Alceste,
I nocchieri, e la nave. Amico è il vento,
Placido è il mar.

Fenic. Taci importuno. [b] Almeno
Differisci per poco (c)
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano.
Resta. Del mio consiglio
Non avrai da pentirti. In fin ad ora
Sai pur che amico, e genitor ti fui.

Olint. (Mancava il Padre a trattener costui.)

Alces. Ah della mia sovrana al tuo consiglio
Il comando s'opponne.

Olint. Alceste a quel ch'io sento a gran ragione.

Fenic. E puoi lasciarmi? e vuoi partir? Ne pensi
Co-

(a) a Fenicio nell'uscire. [b] ad Olinto.

(c) ad Alceste.

TERZO.

Come resta Fenicio? Io ti sperai
Più grato a tanto amor.

Alces. Signor, tu piangi?

Ah non merita Alceste

Una lagrima tua. Questo dolore

Prolungarti non deggio, Addio restate. [a]

Olint. [Lode agli Dei.]

Alces. Vi raccomando, amici

L'afflitta mia Regina. Avrà bisogno

Della vostra pietà nel caso amaro.

Chi sa quanto le costa

La sua Virtù! Fra quante smanie.

Oh Dio!

Consolatela, amici, amici, addio. [b]

SCENA II.

Cleonice, e detti.

Cleon. Fermati, Alceste.

Alces. FOstelle!

Olint. [Un'altro inciampo
Ecco alla sua partenza]

Alces. A che ritorni,

Regina, a rinovar la nostra pena?

Cleon. Fenicio, Olinto, in libertà lasciate
Me con Alceste.

Olint. Il mio dover faria

Coll' amico restar.

Cleon. Tornar potrai

Per l'ultimo congedo.

Olint. Tornerò. [Ma ch'ei parta io non lo credo.]

Fenic. Giungi a tempo, o Regina. A caso il
Cielo [c]

Forse non prolungò la sua dimora.

Di renderlo felice al tempo ancora:

Pen-

[a] In atto di partire.

[b] nel partire s'incontra in Cleonice. [c] Parte.

Pensa, che sei crudele
 Se del tuo ben ti privi,
 Pensa, che in lui tu vivi.
 Pensa, ch'ei vive in te.
 Rammenta il dolce affetto,
 Che ti rendea contenta.
 Ed il candor rammenta
 Della sua bella fè. [a]

S C E N A III.

Cleonice, ed Alceste.

Cleon. **A**lceste, affai diverso
 E' il meditar, dall'eleguir l'impresa.
 Fin che mi sei presente
 Facile credo il riportar vittoria,
 E parmi, che l'amor ceda alla gloria.
 Ma quando poi mi trovo
 Priva di te, s'indebolisce il core,
 E la mia gloria, oh Dio! cede all'amore.

Alces. Che vuoi dirmi perciò?

Cleon. Che non poss'io
 Viver senza di te. Se Alceste e il regno,
 Non vuol, ch'io goda uniti,
 Il rigor delle stelle a me funeste,
 Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

Alces. Come!

Cleon. Su queste arene
 Rimaner non conviene. Aure più liete
 A respirar altrove
 Teco verrò.

Alces. Meco verrai! Ma dove?
 Cara, se avessi anch'io,
 Sudor degli Avi miei, sudditi, e trono,
 Sarei, più che non sono
 Facile a compiacere il tu disegno,

Ma

(a) Parte.

Ma i sudditi, ed il regno,
 Che in retaggio mi diè forte tiranna,
 Son pochi armenti, ed una umil capanna.
Cleon. Nel tuo povero albergo
 Quella pace godrò, che in reggio tetto
 Lungi da te questo mió cor non gode.
 Andrò dal monte al prato,
 Ma con Alceste a lato.
 Scorrerò le foreste,
 Ma farà meco Alceste. E sempre il Sole
 Quando tramonta, e l'occidente adorna,
 Con te mi lascerà,
 Con te mi troverà quando ritorna.

Alces. Cleonice adorata, in queste ancora
 Felicità sognate,
 Amabili delirj
 D'alma gentil, che nell'amore eccede,
 O come chiaro il tuo bel cor si vede
 Ma son vane lusinghe
 D'un acceso desio...

Cleon. Lusinghe vane!
 Di rifulare un regno
 Capace non mi credi?

Alces. E tu capace
 Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava
 Celar, bella Regina,
 Meglio la tua virtude, e meno amante
 Farmi della tua gloria. Io fra le selve
 La tua sorte avvilir? L'anime grandi
 Non son prodotte a rimaner sepolte
 In languido riposo. Ed io sarei
 All'Asia debitor di quella pace,
 Che fra tante vicende
 Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cleon. Deh perchè qui raccolta
 Tutta l'Asia non è? Che l'Asia tutta

Di

Di quell'amor che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
 Io vacillai. Ma tu mi rendi, o caro,
 La mia virtude, e nella tua favella
 Quell'istessa virtù mi par più bella.
 Parti. Ma prima ammira
 Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste
 Vedrai com'io t'imito.
 Sieguimi nella reggia. Il nuovo sposo
 Da me saprai. Dell'imeneo reale
 Ti voglio spettator.

Alces. Troppa costanza
 Brami da me.

Cleon. Ci fosterremo insieme
 Emulandoci a gara.

Alces. Oh Dio! non fai
 Il barbaro martir d'un vero amante,
 Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
 Invidia in altri il possessor felice.

Alces. Desta bell'idol mio
 La prima face in seno
 E già che m'ami almeno
 Abbi di me pierà.

Cleon. Spargi d'eterno oblio
 Caro l'antico ardore
 E tu tiranno amore
 Lasciami in libertà.

Alces. Ricordati mio bene
 Dell'amor mio costante.

Cleon. Sovengati che amante
 Per te sol vivo in pene.

à 2 Addio mia vita addio
 Non ti scordar di me.

Alces. Lungi ritiro il piede
 E il cor ti lascio ò cara

Cleon. Ahimè qual pena amara

Mi

Mi costa la mia fede.
 à 2 Maggior di questo oh Dio
 Più fiero duol non v'è.

Desto ec.

S C E N A IV.

Alceste, poi Olinto.

Alces. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella desia
 Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,
 E poi dice, che pensa al mio riposo.

Olint. Sei pur solo una volta. Or non avrai
 Chi differisca il tuo partir. Permetti
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.

Alces. Un generoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora.
 Ma la partenza mia non è per ora.

Olint. Come! per qual ragione?

Alces. La Regina l'impone.

Olint. Ogni momento
 Vai cangiando desio.

Alces. Il comando cangio, mi cangio anch'io.

S C E N A V.

Olinto.

IO lo prevedi. Una virtù fallace
 Per sopire i tumulti
 Simulò Cleonice. Ella pretende
 Col caro Alceste assicurarsi il trono
 Poco temuto io sono:
 Che il duro fren della paterna cura
 Questi audaci assicura. Ah se una volta
 Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto
 Vedrò l'altrui fortuna,
 E far saprò mille vendette in una.
 Se non vuol il mio destino
 Che in amor io sia contento

Fugi.

Fugirò sì fier tormento
Per dar pace a questo cor,
Non accrescer i tormenti
Con l'idea d'esser mi grata
Abbastanza ò sorte ingrata
Mi da pena il tuo rigor.

Se non ec.

S C E N A VI.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro la reggia

Fenicio, poi Olinto.

Fenic. **I**N più dubbioso stato
Mai non mi vidi. Alle mie stanze
impono

Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
Quì l'onor de' suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,
Che fin'or non partì. Qual'è l'arcano,
Che fuor del suo costume
La Regina mi tace? Ah ch'io pavento
Che sian le cure mie disperse al vento.

Olint. Di gran novella, o padre,
Apportator son' io.

Fenic. Che rechi?

Olint. A' scelto
Cleonice lo sposo.

Fenic. E' forse Alceste?

Olint. Ei lo sperò, ma in vano.

Fenic. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

S C E N A VII.

*Alceste con due comparse, che portano su bacili
manto, e corona, e detti.*

Alces. **P**ermetti, che al tuo piede.... [a]

Fenic. Alceste, o Dei
Che fai? Che chiedi?

Alces. Il nostro Re tu sei.

Fenic. Come! sorgi.

[a] *Inginocchiandosi.*

Al-

Alces. Signor per me t'invia
Queste reali insegne
La saggia Cleonice. Ella t'attende
Di quelle adorno a celebrar nel tempio
Teco il regio imeneo.

Fenic. Nè pensò la Regina,
Quanto ineguale a lei
Sia Fenicio d'età?

Alces. Pensò che in altri
Più fenno, e maggior fede
Non potea ritrovar.

Fenic. Eccol' unico evento a cui quest'alma
Preparata non era.

Olint. Ogni un sospira
Di vedere il suo Re.

Fenic. Precedi, Olinto,
Al tempio ipassi miei. Quì meco Alceste
Ne rimanga un momento. (a)

Olint. (Pur che Alceste non goda io son con-
tento.)

Fenic. Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto
Non bramavo da voi, Cure felici,
Fortunato sudor. Finisco, Alceste,
D'efferti padre. In queste braccia accolto,
Più col nome di figlio
Esser non puoi. Son queste
L'ultime tenerezze. (b)

Alces. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?

Fenic. Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei. (c)

Alces. Sorgi che dici?

Fenic. al fine

Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la prole. Il vero erede

Vi-

(a) *Parte.* (b) *L'abbraccia.* (c) *S'inginocchia*

Vive in te della Siria. Ah questo giorno
Felice io ti ferbai. Se a me non credi,
Credi a te stesso, all' indole reale,
Al magnanimo cor: credi alla cura
Ch' ebbi degli annituo: credi al rifiuto
D' una offerta corona, e credi queste
Che m' inondan le gote,
Lagrime di piacer.

Alces. Ma fin' ad ora,
Signor, perchè celarmi
La forte mia?

Fenic. Tutto saprai. Concedi (core
Che un momento io respiri. Oppresso il
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato. *Parte.*

S C E N A VII.

Alceste, poi Barsene.

Alces. IO Demetrio! Io l' Erede
Del trono di Seleucia!

Barsen. Fenicio è dunque il Re.

Alces. Lo scelse al trono
L' Illustre Cleonice,

Barsen. Io ti compiango
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La Regina ottener, più non dispero
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alces. A Barsene?

Barsen. Io nascosi
Rispettosa fin' or l' affetto mio.
Un trono una Regina eran rivali
Troppo grandi per me. Ma veggo al fine
Già sposa Cleonice.
Fenicio Re, le tue speranze estinte;
Ond' a spiegar ch' io t' amo, altri momenti
Più opportuni di questi

Sceglie non posso.

Alces. Oh quanto mal scegliesti!

parte.

S C E N A VIII.

Barsene.

E Ra meglio tacer. Speravo almeno,
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta
Questa picciola speme
Or del tutto è delusa

Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Infelice in van mi lagno

Qual dolente Tortorella,

Che cercando il suo compagno

Lo ritrova prigionier.

Sempre quella ov' ei soggiorna

Vola, e parte, e fugge, e torna

Come io vò fra le catene

Il mio bene a riveder

Infelice &c.

S C E N A IX.

Gran tempio dedicato al Sole con ara, e simula-
cro del medesimo nel mezzo, e trono
da un lato.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da due
Cavalieri, che portano su bacili il manto reale,
la corona, e lo scettro.*

Fenic. **C** Redimi, io non t' inganno. Alceste
è il vero
Successor della Siria. A lui dovute
Son quelle regie insegne.

Cleon. In fronte a lui
Ben ravvisai gran parte
Dell' anima real.

Fenic. So, ch' è delitto
La cura, ch' io mostrai d' un tuo nemico.

Ma

Ma un nemico sì caro,
Ma il rifiuto d'un trono
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cleon. Quanti portenti il Fato
In un giorno adunò! Di pace ptiva
Quando credo restar. . .

Fenic. Demetrio arriva.

S C E N A X.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio, e guardie.

Alces. **L**A prima volta è questa
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

Fra tanti beni, e tanti
Che al destino real congiunti sono
Questo è il maggior, ch'io troverò sul trono

Cleon. Signor, cangiamo forte. Il Re tu sei,
La suddita son io,
E il timor dal tuo sen passò nel mio.

Va Demetrio. Ecco il foglio
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei. Godilo almeno

Più felice di me. Fin che m'accolse
Così mi fu d'ogni contento avaro
Che sol quando lo perdo egli m'è caro.

Alces. Andrò sul trono,
Ma la tua man mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fe.

Cleon. Sì grato cenno
Il merito d'ubbidir tutto mi toglie. (a)

(a) *Vanno vicino all' ara, e si porgono la mano,*
Fenic. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie.

SCE-

S C E N A XI.

Barsene, e detti.

Barsen. **T**utta in tumulto
È Seleucia, o Regina.

Cleon. Perché?

Barsen. Sai, che poc' anzi
Giunse di Creta il Messaggero, e seco
Cento legni seguaci?

Cleon. E ben fra poco
L'ascolterò.

Barsen. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo soffrir che regni Alceste
Col messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna:
Che sosterrà veraci i detti fui,
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cleon. Ahimè Fenicio.

Fenic. Eh non temer. Sul trono
Con ficurezza andate.
Si vedrà chi mentisce.

S C E N A U L T I M A.

*Olinto portando in mano un foglio sigillato, Ambasciatore Cretense, seguito de' Greci
Popolo, e detti.*

Olint. **O**Là fermate. (a)
Il Ciel non soffre inganni. In
questo foglio
Si scoprirà l'Èrede
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio e chiuso
Dal sigillo real. Questi lo vide (b)
Da Demetrio vergar, questi lo reca
Per pubblico comando, e porta seco

Tut-

(a) *A Cle. e ad Alc. incaminati verso il trono.*
(b) *accennando l'Ambasciatore.*

Tutte l' armi Cretensi
Del regio sangue a sostener l' onore.

Cleon. Oh Dei!

Fenic. Legasi il foglio.

Olint. Alceste finirà cotanto orgoglio.

Popoli della Siria, il Figlio mio

Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,

Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno

Ravvisar nol poteste,

Fenicio l' educò nel finto Alceste.

Demetrio.

Cleon. Io torno in vita.

Fenic. A questo passo

T' aspettava Fenicio.

Olint. Io son di fasso.

Fenic. Geldò l' audace.

Olint. In te Signor, conosco

Il mio Monarca, e dell' ardir mi pento.

Alces. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento

Fenic. Su quel trono una volta

Lasciate ch' io vi miri. Ultimo segno

De' voti miei.

Alces. Quanto possiedo, è dono

Della tua fedeltà. Dal labbro mio

Tutto il mondo lo sappia.

Fenic. E il mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core

Si possano accopiar gloria, & amore?

Coro Quando scende in nobil petto

E compagno un dolce affetto,

Non rivale alla Virtù.

Respirate alme felici,

E vi siano i Numi amici;

Quanto avverso il Ciel mi fu

I L F I N E.